

GIOVANNA THOMAS

## TARTAROTTI E LE STREGHE

Presentato dal socio Prof. F. TRENTINI

Con il gusto del macabro, il Seicento aveva messo in luce serie questioni teologiche riguardanti i diavoli, le streghe e la magia.

Ora, nel Settecento, secolo che orgogliosamente si chiama dei «lumi», fra il progressivo diffondersi delle scienze fisiche e naturali che, ineluttabilmente, spiegavano e chiarivano tanti misteri della natura, i diavoli, le streghe e la magia, mentre continuavano ad essere oggetto di false credenze popolari e di strane leggende, formarono argomento anche di continue e serratissime discussioni di religiosi e di uomini colti ed eruditi <sup>(1)</sup>.

Se andiamo infatti a ricercare tra i numerosi scritti del secolo XVIII, troviamo una selva di opere voluminose e di opuscoli vari che trattano l'argomento: Scipione Maffei, Ludovico Muratori, Francesco Algarotti e, tra gli stranieri, Rousseau, Voltaire, per nominare solo le menti più illustri del secolo, non rinunciarono a dire la loro parola; il Pindemonte, anzi, si meravigliava che simili controversie potessero tanto interessare e scriveva: «...io sono quasi tentato di credere alla magia, parendomi veramente più che naturale, magico, un tale riscaldamento per questa controversia» <sup>(2)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> GRAF A.: *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Loescher 1893, vol. II.

<sup>(2)</sup> PINDEMONTI I.: *Elogio al marchese Scipione Maffei*, Verona, Morroni 1784, pag. 90.

Scriveva Tartarotti nel settembre del 1743 da Venezia, all'amico Francesco Rosmini: «... se passerò quest'inverno, come spero a casa, penso di stendere una dissertazione sopra il banchetto notturno delle streghe col demonio, che da noi si chiama „andar in striozzo”, per mostrare come tutta questa faccenda non è che una mèra illusione della fantasia» (3).

La giovane mente del Tartarotti dovette sentirsi profondamente turbata dalla sorte cui venivano condannate delle vittime innocenti per l'ignoranza degli uomini, poiché nemmeno nel Trentino mancarono queste superstizioni; anzi il secolare potere teocratico, dominante anche politicamente, ne aveva favorito la diffusione (4).

La storia della stregoneria cominciò nella nostra regione alla fine del secolo XV, quando si istituirono i primi processi a Salorno ed a Egna; se ne tennero, successivamente, in Val di Fiemme, in Val di Non, e in Val di Fassa, per arrivare nel 1716 a Brentonico e, nel 1718 a Nogaredo.

Già Jacopo Acconcio di Ossana, nella Val di Sole, nel secolo XVI aveva scritto un libro di controversie religiose in cui propugnava la tolleranza religiosa difendendo la libertà di pensiero (5); quelli, però, non erano tempi in cui si potessero scrivere simili opere e l'Acconcio dovette abbandonare la patria e rifugiarsi in Inghilterra presso la regina Elisabetta (6).

Tuttavia se lo studio in questo campo era pressoché nuovo, il problema delle streghe non era però una novità.

Nota infatti il Nulli, iniziando il suo studio: «Il primo fatto che colpisce colui che si accinge a studiare il fenomeno della stregoneria, è il constatare che esso non conosce né limiti di tempo né limiti di spazio; sorto con gli albori stessi della storia umana accompagna, senza mai affievolirsi, tutte le età fino al secolo XIX; e si estende su tutte le contrade della terra, dalle più corte alle più barbare, presentando caratteristiche quasi in ogni luogo uniformi» (7). E dedica il primo capitolo del suo libro alla formazione di tale problema.

---

(3) Lettera inedita di Girolamo Tartarotti a Francesco Rosmini - Serbati; pubblicata da Giovanni Prati per le nozze Pizzini-Tacchi, Trento, Monauni 1879.

(4) PANIZZA A.: *Processi contro le streghe nel Trentino*, sta in « Archivio Trentino - Trento », Marietti, Anno VII, 1888, pagg. 1-100.

(5) FRACASSI E.: *G. Tartarotti*, Feltre, Castaldi, pag. 109 e segg.

(6) AMBROSI F.: *Scrittori e artisti trentini*, Trento, Zippel 1883, pag. 15.

(7) NULLI A.: *I processi delle streghe*, Einaudi, Torino 1939, pag. 9.

Sappiamo come già i Romani credessero nelle streghe e come tale credenza si fosse sviluppata maggiormente nell'età imperiale, al diffondersi in Roma dei culti orientali e del cristianesimo. Anzi il cristianesimo ha contribuito ad accrescere e non a diminuire questa convinzione. È infatti con il cristianesimo che nasce il concetto di diavolo a cui si imputa, mettendolo in contrasto con Dio, la volontà del male e del peccato e quindi, tutta l'attività della magia e della stregoneria. Per questo si può dire che la stregoneria è un fenomeno che si diffonde col cristianesimo e nel Medio Evo assumerà aspetti diversi.

Dobbiamo però distinguere la stregoneria esercitata dalle donne dall'astrologia che è già qualche cosa di superiore.

Le streghe non sono che «impudenti millantatrici» che vantano un potere che in realtà non hanno. A tale proposito il Passavanti afferma: «...e avvegna che l'arte magica abbia molta efficacia operando i malefici secondo la regola e l'osservanza delle arti insegnate da' demoni; pure, spesse volte, si dimostra di fare per certe persone, uomini e femmine di bassa condizione, quello che non fanno o non sanno fare; imperòchè, pochi sono che sappiano quell'arte adoperare ma, per udito o per loro avviso, truovano certi incantesimi, iscritture e legature con certe osservanze che pare ch'ell'abbiano somiglianza con quelle dell'arte magica e non hanno a fare nulla d'essa.»<sup>(8)</sup> E ancora: «... e qual dice che vede morti e favella con loro e che va di notte in tregenda con le streghe; così si truova ch'e'demoni, prendendo similitudine d'uomini e di femmine che sono vivi, e di cavagli e di somieri, vanno di notte in schiera per certe contrade dove, veduti dalle genti, credono che sieno quelle persone la cui similitudine mostrano, e questo, in vari paesi si chiama tregenda»<sup>(9)</sup>.

Ecco così chiarito uno dei capisaldi della stregoneria: la tregenda che verrà chiamata anche gioco o barlotto. Credenza cioè nei ritrovi delle streghe con i diavoli per partecipare a orrendi banchetti e ad unioni innaturali. E per quanto riguarda questi conviti, le notizie più copiose ci vengono dalla Val Tellina, dalla Val Camonica e dal nostro stesso Trentino<sup>(10)</sup>.

Ora, se il Medio Evo ha condannato con il rogo la magia ponendola alla stessa tregua dell'eresia, tale credenza è andata sempre più sviluppandosi

---

<sup>(8)</sup> PASSAVANTI: *Specchio della vera penitenza*, Firenze, Le Monnier 1863, pagg. 316-320.

<sup>(9)</sup> V. s.

<sup>(10)</sup> FRACASSI E.: *G. Tartarotti*, Feltre, Castaldi 1906, pag. 342.

nel XVI e XVII secolo, ponendo così un serio problema, non solo al tribunale laico ma anche a quello ecclesiastico, e i processi contro le streghe non si contano più.

Furono i fatti di Nogaredo e di Brentonico, in cui bruciarono vive due donne, uniti al fervore delle discussioni che spronarono il Tartarotti ad un lavoro che ben presto gli si dovette presentare in tutta la sua complessità <sup>(11)</sup>.

È naturale, a questo punto, chiedersi in base a quali accuse e in base a quali testimonianze, si potesse passare all'imputazione e quindi alla condanna di queste disgraziate che, a detta loro, partecipavano ai banchetti demoniaci.

Non era affatto strana o particolare la causa che gettava su di una persona il sospetto di stregoneria, attirandole l'attenzione sia del popolino sia delle menti più elevate: un'epidemia tra persone o bestiame, qualche malattia insensibile alle cure più adatte, l'impotenza di qualche marito, erano sufficienti. Talvolta non occorre arrivare a tanto, bastava che una persona pensasse ai casi suoi, e già si cominciava a mormorare che quella non parlava alla gente perché ben altre erano le sue occupazioni <sup>(12)</sup>. Ad ogni modo, lanciato il sospetto su qualcuno, si passava a fare dei nomi; le chiacchiere crescevano, si moltiplicavano e non cessavano finché non si lasciava un morto! E questo, se tutto andava bene perché, non di rado, le condanne per le medesime colpe, colpivano più d'una; e ben tre erano i tribunali interessati al «reato» di stregoneria: quello civile e i due fori ecclesiastici; il foro, cioè, vescovile e quello, assai più tremendo, dell'Inquisizione.

Non va infatti dimenticato che se da una parte la stregoneria era considerata eresia, dall'altra era ritenuta vero e proprio reato in quanto determinava danni e morti. Dopo che l'accusa era stata formulata, il frate inquisitore, e talvolta anche il vicario vescovile, con parole terribili e terrificanti, predicava in chiesa l'opera della supposta strega e alla fine del suo sermone leggeva con voce perentoria il bando che sfidava chiunque, pena la scomunica, non avesse avuto il coraggio di denunciare le sospette e bastava anche una mezza accusa, per vaga e sospetta che fosse, per mettere al lavoro gli sbirri <sup>(13)</sup>.

Che poi arrivare alla cattura della colpevole fosse cosa di non poco conto, è un altro discorso: tutti infatti temevano il suo «malocchio»

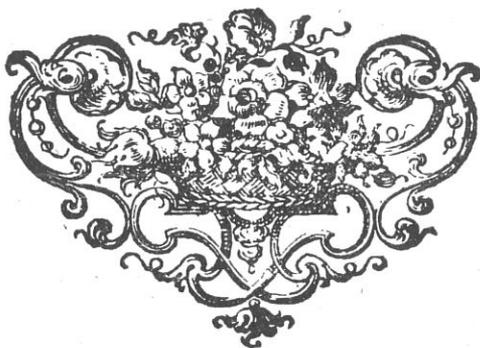
---

<sup>(11)</sup> AMBROSI F.: *Scrittori e artisti trentini*, Trento, Zippel 1883, pag. 15.

<sup>(12)</sup> NULLI A.: *I processi delle streghe*, Torino, Einaudi 1936, pagg. 48-49.

<sup>(13)</sup> NULLI A.: *Op. cit.*, Torino, Einaudi 1939, pagg. 50-53.

DEL  
CONGRESSO NOTTURNO  
DELLE LAMMIE  
LIBRI TRE  
DI GIROLAMO TARTAROTTI  
ROVERETANO.  
S'AGGIUNGONO  
DUE DISSERTAZIONI EPISTOLARI  
SOPRA L'ARTE MAGICA.  
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR  
OTTOLINO OTTOLINI,  
GENTILUOMO VERONESE, CONTE DI CUSTOZZA &c.



IN ROVERETO

MDCCXLIX.

A spese di GIAMBATISTA PASQUALI  
Libraro e Stampatore in Venezia.

Fig. 1 - Frontespizio dell'opera di Tartarotti « Del Congresso notturno delle lammie ».  
(Foto Preschern & Baroni; da volume nella Biblioteca Civica di Rovereto).

e gli influssi maligni che avrebbe potuto esercitare. La strega, una volta catturata, veniva rasata; nel frattempo era perlustrato ogni angolo della sua casa per scovare e dare alle fiamme tutti gli arnesi del mestiere. Non erano rare la volte in cui la colpevole veniva condotta dal giudice dentro un cesto per impedire che, toccando il suolo, si mettesse in contatto con l'amico diavolo.

Il processo della disgraziata, al quale assistevano un medico per giudicare delle sue condizioni fisiche ed un notaio, avveniva in luogo chiuso dove erano radunate tutte le armi della tortura: la corda con la carrucola, il cavalletto e la legna per il fuoco. Non fa meraviglia se, di fronte a tale scena, le accusate confessassero le cose più strane e disparate.

\* \* \*

Nel 1746 il Tartarotti comunicava a Francesco Rosmini che il materiale per il suo lavoro era stato raccolto, ma non ancora approntato e al Conte Ottolini, al quale spesso aveva chiesto chiarimenti e notizie senza tuttavia indicarne il motivo, scriveva in data 23 novembre 1746: «... sappia V. S. Ill.ma <sup>(14)</sup> che stò lavorando un intero trattato in materia del Congresso Notturmo delle streghe; per sventare queste popolari chimère esamino la cosa ab ovo; ma nulla si farebbe quando non si prendesse per mano Martino Del Rio <sup>(15)</sup> che è stato ed è ancora in qualche luogo la pietra dello scandalo presso i giudici. Sicché metà del libro sarà impiegata in rivedere i conti a quel autore e a scoprire le sue magagne».

Nacque così nel 1747 il famoso Congresso Notturmo delle Lammie; oggi quasi dimenticato ma che ai suoi tempi ebbe la fama e l'importanza del celebre libro del Beccaria: «Dei delitti e delle pene», come dissero, sia pure esagerando, studiosi del Settecento di non dubbio valore <sup>(16)</sup>.

Cercò il Tartarotti di ottenere l'approvazione per poter pubblicare la sua opera, ma lo stesso titolo e la guerra mossa a Martino Del Rio, uno dei più famosi padri della Compagnia di Gesù, non piacque ai revisori che tardavano così a dare la licenza di stampa. Finalmente, dopo due anni di dure lotte, l'autore, sostenuto e aiutato dall'amico Farsetti, ottenne la sospirata licenza e il volume fu pubblicato.

---

<sup>(14)</sup> PROVENZAL D.: *Una polemica diabolica del secolo XVIII*, Rocca S. Cassiano, Cappelli 1901, pag. 8.

<sup>(15)</sup> Martino Del Rio fu un gesuita che aveva scritto le *Disquisitiones magicæ*, dove sosteneva insistentemente l'esistenza di questi congressi delle streghe.

<sup>(16)</sup> NATALI G.: Vedi voce T. in *Enc. Trec.*

L'opera, come disse il Provenzal, è un capolavoro di ricerca storica e bibliografica, e questo è appunto il suo pregio maggiore <sup>(17)</sup>; ad essa hanno attinto la maggior parte degli scrittori che dopo Girolamo hanno trattato l'argomento.

È divisa in tre volumi e, nella unita lettera dedicatoria al conte Ottolini, l'autore ne spiegò con chiarezza e franchezza il fine; voleva cioè sfuggire e annientare l'empietà e la superstizione, distruggendo le credenze nelle streghe e trovando che coloro che avevano sostenuto la reale esistenza di esse, avevano difeso l'assurdo e l'iniquità con le armi della falsa logica, del fanatismo, dell'ipocrisia e dell'ignoranza <sup>(18)</sup>.

\* \* \*

Il primo libro è dedicato quasi totalmente alla ricerca storica; esamina le leggende degli ebrei servendosi di elementi biblici, i quali asserivano che Dio aveva dato ad Adamo, come prima donna, non Eva bensì Lilith e che questa, non andando d'accordo col marito, era scappata; Adamo si sarebbe presentato a Dio per essere aiutato. Dio, accogliendo le sue preghiere, manda a Lilith un angelo che la invita alla scelta fra la rinuncia ai figli avuti da Adamo e la libertà. Lilith preferì la libertà essendo stata creata, così asseriva, per molestare i fanciulli appena nati.

Dopo uno studio sulla etimologia della parola Lammia, il Tartarotti considera le leggende delle streghe che ebbero i Greci ed i Latini: essendosi Giove innamorato di Lamia, bellissima figlia di Belo, la trasportò in Italia per poter restare con lei senza dover lottare contro la gelosia della consorte; ma Giunone, accortasi di ciò, castigò la bella Lamia e le uccise i figli avuti da Giove; Lamia vrebbe poi dovuto uccidere i figli delle altre donne.

Questa era la pena inflittale dalla madre degli Dei.

Entra poi l'autore nelle fantasie medioevali ricordando i convegni diabolici degli inglesi, dei tedeschi e degli spagnoli; naturalmente non dimentica nemmeno gli italiani. Rilevato infine che le superstizioni attorno alle streghe, poco radicate nel Medio Evo, si svilupparono nel primo Rinascimento, traccia una storia della stregoneria dal 1400 in poi e termina riunendo le due correnti leggendarie, orientale e occidentale,

---

<sup>(17)</sup> PROVENZAL D.: *Una polemica diabolica del secolo XVIII*, Rocca S. Casiano, Cappelli 1901, pag. 10.

<sup>(18)</sup> BROLL E.: *Studi su Girolamo Tartarotti*, Rovereto, Tomasi 1901, pag. 37.

identificando la Lilith trovata nelle leggende ebraiche con la strega moderna (19).

Le ultime parole del capitolo sono un appello ai generosi e ai buoni perché difendano le vittime infelici e conclude con queste parole: «... Da quanto adunque fin qui s'è detto, due importanti corollari io raccolgo. Il primo è che il moderno Congresso Notturmo delle streghe altro non è, che un impasto della Lilith degli ebrei, della Lamia, delle Strigi e della brigata notturna che, con la scorta di Diana, si supponeva, una volta, per tutta l'Europa andasse girando la notte. Il secondo è che tutti gli uomini savi di ogni nazione hanno sempre riconosciuto per pure fandonie ed immaginazioni di cervelli leggeri, cotali cose» (20).

\* \* \*

Nel secondo libro noi troviamo un miscuglio di argomenti efficacissimi e pieni di buon senso da un lato, di sofismi inutili e di disquisizioni dall'altra. Ad esempio, per combattere alcuni avversari i quali dicevano che il demonio per far muovere le streghe e trascinarle nell'aria per miglia e miglia, deve assumere il corpo materiale risponde che, essendo necessario fare del moto anche per assumere un corpo, il diavolo dovrebbe passare da un corpo all'altro fino all'infinito (21).

Nota così come molte donne affermassero di essere state offese dal diavolo, mentre si trattava in realtà di comuni uomini mortali e cita a proposito Rea Silvia. Dimostra quanto sia possente la forza della fantasia e quanto pericolose le sue illusioni, che nascono preferibilmente in persone povere e ignoranti, e più nelle donne che non negli uomini; osserva ancora come sia maggiore il numero delle streghe nei paesi caldi che non in quelli freddi.

Ride pensando a coloro che, con tutta la loro forza, sostengono le varie metamorfosi delle streghe e dei loro banchetti notturni.

Come farebbero, si chiede, il giorno seguente a mangiare con appetito dopo aver gozzovigliato tutta la notte con il diavolo? (22).

Convinto di avere annientato la chimera del Congresso Notturmo,

---

(19) Per Tartarotti la Lilith del Vecchio Testamento significava Strige (Strix), uccello di malaugurio; interpretata dalla Volgata, per Strix fu poi intesa la donna maliarda.

(20) TARTAROTTI G.: *Congresso Notturmo delle Lammie*, Rovereto, Pasquali 1749, pag. 50.

(21) TARTAROTTI G.: *Op. cit.*, a pag. 75 e segg.

(22) TARTAROTTI G.: *Op. cit.*, pag. 105 e segg.

# A P O L O G I A

D E L

CONGRESSO NOTTURNO  
DELLE LAMMIE,

o sia risposta

DI GIROLAMO TARTAROTTI

*ALL'ARTE MAGICA DILEGUATA*

DEL SIG. MARCH. SCIPIONE MAFFEI,

Ed all'opposizione

DEL SIG. ASSESSORE BARTOLOMMEO MELCHIORI.

S'aggiunge una Lettera del Sig. CLEMENTE  
BARONI di Cavalcabò.



IN VENEZIA MDCCLI.

P R E S S O S I M O N E O C C H I

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

FIG. 2 - Frontespizio dell'« Apologia del Congresso notturno delle lammie » di Tartarotti.  
(Foto Preschern & Baroni; da volume nella Biblioteca Civica di Rovereto).

esamina le forze della fantasia e con la solita lucidità e il solito equilibrio, cerca di prevenire mali futuri e si oppone a che i giudici diano troppo valore alla fantasia, specialmente a quella che noi oggi chiamiamo forza irresistibile, impulso del sub-cosciente, autosuggestione, ecc. (23).

A questo punto il Nostro, del resto era inevitabile accadesse, si rivela vero uomo del Settecento; vuole cioè dimostrare le differenze più nascoste tra stregoneria e magia, condannando la prima; infatti sostiene che la strega è vittima del diavolo e che non può essere quindi ammessa dalla Provvidenza, mentre il mago, uomo di profonda dottrina, conosce le arti per evocare il diavolo e sottometterlo a sè.

Più avanti si vede però costretto ad ammettere una certa affinità fra strega e mago, e cerca di cavarsela dicendo: «... In ambedue interviene il demonio ed i prodigi, ma niente di meno nella sostanza sono molto diversi. L'effetto buono o cattivo del mago, per mezzo del demonio prodotto, è vero e reale e spesso a tutti palese: quello della strega è ideale, immaginario ed occulto. Il mago agisce ed opera ed è cagione, almeno impellente, che il demonio produca l'effetto. La strega nulla agisce, ma piuttosto pate; e nulla stimola il demonio, ma piuttosto in sè riceve l'effetto di quello o, vogliam dire, della sua guasta e sporca immaginazione. Il mago è il vero malefico; ma la strega è più tosto maleficiata che malefica. Il mago comanda più tosto a Satanasso, la strega ubbidisce» (24).

Cerca ancora di precisare fino a qual punto il demonio aiuti il mago, e considera vero reato la magia, sebbene puntualizzi che: «... uccisioni di uomini per via di arte magica non è da credere che Iddio ne permetta, se non rarissime».

Vorrebbe insomma, come nota il Nulli (25), ammettere il potere del diavolo ma, nello stesso tempo, limitarlo e sottometterlo a quello di Dio.

Tartarotti non nega dunque che i casi di magia sono rarissimi, tuttavia, dal momento che ne parlano le Sacre Scritture e notissimi autori profani, non si può dubitarne. Praticamente il Nostro, per sostenere l'arte magica, si serve degli stessi argomenti che tanto aveva combattuto nei sostenitori della stregoneria.

---

(23) TARTAROTTI G.: *Op. cit.*, pag. 127 e segg.

(24) TARTAROTTI G.: *Op. cit.*, pag. 188 e segg.

(25) NULLI A.: *I processi delle streghe*, Einaudi, Torino 1936, pag. 173.

Il terzo libro è essenzialmente una critica arguta, serrata e implacabile del libro di Martino Del Rio; chiama disumane e crudeli le sue dottrine, e disumano e crudele il modo di procedere nei processi contro le streghe, da quest'ultimo suggerito ai giudici. Tra l'altro non si era fatto scrupolo di scrivere al Muratori, che l'opera del Del Rio era una officina di semplicità e di inganni <sup>(26)</sup>.

Con il Del Rio, viene demolita anche la stregoneria che aveva perduto in lui il suo più valido sostenitore.

Conclude l'opera citando una lunga lista di autori che hanno negato i congressi delle streghe.

La posizione assunta dal Tartarotti nella difficile questione è degna di nota perché si schierò, con nobile sdegno e coraggio, contro la superstizione che condannava a morte tante infelici, colpevoli forse di un'unica colpa: avere cioè la fantasia troppo sviluppata.

La parte meno chiara del lavoro è la seconda dove, dopo aver negato l'esistenza della stregoneria, dimostra quella della magia intuendo, press'a poco, il nostro spiritismo.

Per negare la stregoneria si appoggia all'autorità delle Sacre Scritture e della Chiesa: Cristo aveva disarmato Satana, e sovvertito il suo regno; come è quindi possibile che il demonio abbia ancora tanto potere sugli uomini?

Ancor più si appoggia a tale autorità, quando afferma la realtà della magia; porta l'esempio di Simon Mago, della Pitonessa che suscitò l'ombra di Samuele e cita i prodigi dei maghi e dei faraoni. Arriva perfino ad affermare l'esistenza degli spiriti folletti e degli spettri; ricorda come Gesù, ai discepoli dubbiosi di vedere lui o la sua ombra, disse: «Ego sum, nolite timere», ma non disse che i fantasmi non esistono. Cade così, senza accorgersene, nelle stesse superstizioni che tanto aveva deriso e combattuto.

Portato a termine il Congresso, Tartarotti chiese un giudizio con delle parole che sembravano modeste, ma che in realtà non riuscivano a celare un vivo desiderio di battaglia: «... Qualunque cosa verrà contro di me scritta, la leggerò ben volentieri, ed avrò somma soddisfazione e giubilo di essere da chicchessia istruito e illuminato in una materia che, da tutti quelli i quali si sono interessati, viene considerata delle più oscure, difficili e scabrose» <sup>(27)</sup>.

---

<sup>(26)</sup> TARTAROTTI G.: *Op. cit.*, pagg. 231-264.

<sup>(27)</sup> TARTAROTTI G.: *Il Congresso, ecc.*, Rovereto, Pasquali 1749, pag. 308.

Come era prevedibile l'assalto non si fece aspettare; l'opera suscitò uno scalpore enorme ed alla polemica che ne era nata, parteciparono le menti più acute del primo Settecento; accanto ai numerosi consensi, vedi ad esempio il Muratori, non mancò una vigorosa levata di scudi e, tanto per fare un nome, si può citare Padre Bonelli <sup>(28)</sup>.

Gianrinaldo Carli, che aveva letto l'opera ancor prima che fosse pubblicata, inviò al Tartarotti una lettera con la quale gli comunicava il suo giudizio <sup>(29)</sup>. Tale lettera si trova stampata alla fine del Congresso e la sua lettura riesce senz'altro interessante, poiché l'autore, dopo averla messa a fuoco, subito rileva l'indiscutibile contraddizione trovata nel Congresso. Il Carli cioè, fa notare come il Tartarotti abbia ammesso, in ultima analisi, la reale esistenza del diavolo ed abbia voluto, nello stesso tempo, sostenere che, esistendo, il diavolo commette dei delitti; delitti che è meglio non punire perché è difficile vengano commessi!!

Purtroppo anche il Carli, cattolico, partito da buone premesse, è, ad un certo punto, fermato dai suoi scrupoli religiosi. Più o meno dello stesso parere si dimostra il Maffei che il Tartarotti desiderava ardentemente fare entrare in discussione.

Con «l'Arte magica dileguata» <sup>(30)</sup>, il dotto Marchese approva la parte del Congresso riguardante la stregheria, ma si domanda come il Muratori possa avere non solo approvato, ma anche lodato l'opera del Tartarotti. A suo giudizio sarebbe stato più utile e opportuno fare una confutazione della magia piuttosto che della stregoneria. Conclude dicendo che, se certa gente persevera in certe credenze, non c'è da farsi alcuna meraviglia, poiché «cervelli passi non mancano mai» <sup>(31)</sup>.

L'abate roveretano che aveva replicato al Carli, non poteva certamente fare a meno di rispondere al «Tiranno delle Lettere» e pubblicò l'«Apologia del Congresso» nella quale ribadisce punto per punto le idee del Maffei. Non perde l'occasione di schierarsi pure, nelle ultime pagine dello scritto, contro Padre Bonelli il quale, se in un primo tempo, aveva ammesso i congressi delle streghe, ora non si faceva scrupolo a battersi contro il Tartarotti <sup>(32)</sup> ma, se con il Maffei, il Nostro, si era

---

<sup>(28)</sup> BROLL E.: *Studi su Girolamo Tartarotti*, Rovereto, Tomasi 1901, pag. 131.

<sup>(29)</sup> La lettera porta la data di: Padova, 20 dicembre 1747, e si trova stampata alla fine del Congresso: «Lettera del Sign. Conte Gianrinaldo Carli, pubblico professore dell'Università di Padova, al Sign. Tartarotti intorno all'origine delle dottrine dei maghi e delle streghe».

<sup>(30)</sup> MAFFEI S.: *Arte magica dileguata, ecc.*, Venezia, Carattoni 1749.

<sup>(31)</sup> MAFFEI S.: *Op. cit.*, pagg. 1-51.

<sup>(32)</sup> BONELLI B.: *Animaversioni critiche. ecc.*, Venezia, S. Occhi 1751.

dimostrato «quasi» sempre cortese, bisogna riconoscerlo, con il Bonelli, il suo spirito battagliero e acuto si fa sentire. Ironizza non solo sugli errori di logica, ma anche su quelli di ortografia! (33).

La disputa Bonelli-Tartarotti non si fermò qui: dopo che fu pubblicata l'Apologia, il Bonelli replicò ancora e, come osserva giustamente il Bonomo (34), più per odio e spirito di contraddizione che per sincera convinzione.

La «lotta» proseguì con la pubblicazione da parte del Bonelli del: «Raziocinio critico-teologico su l'Apologia del Congresso notturno delle Lammie» e, naturalmente, da parte del Tartarotti venne la risposta: «Risposta di N.N. alle tre lettere apologetiche del Padre Benedetto Bonelli» (35). Quest'ultimo scritto dell'Abate Roveretano è tra quelli che più fanno onore all'autore e chiude la polemica! (36).

\* \* \*

Ma è opportuno ritornare ora al Congresso, per fare qualche ultima osservazione. Leggendo l'opera si sente da una parte l'illuminista ragionatore, dall'altra il cattolico che non vuol mettersi in contrasto con la Chiesa e gli scrittori sacri.

Tartarotti non accettava spiegazioni soprannaturali di alcun fatto che potesse avere una dimostrazione scientifica e naturale; non esitava però ad appellarsi all'autorità divina delle Sacre Scritture, quando vedeva che il ragionamento umano non era sufficiente. Il Fracassi nel suo libro parla di una crisi religiosa del Tartarotti o, meglio, di una crisi tra fede e religione; sarebbe forse più opportuno chiedersi se sia mai possibile che un uomo riesca a soffocare l'angoscia del dualismo interiore da cui è tormentato. Lottare contro le superstizioni e le false e sciocche credenze non vuol dire lottare contro la fede cristiana; anzi proprio nello stesso Congresso, il Nostro lodò la prudenza della Chiesa ed affermò che essa, infallibile maestra di verità, prima di credere e cedere a segni apparentemente soprannaturali, esamina ogni cosa dal suo lato naturale (37).

---

(33) TARTAROTTI G.: *Apologia del Congresso, ecc.*, Venezia, S. Occhi 1751, pag. 220 e segg.

(34) BONOMO G.: *Caccia alle streghe*, Palermo, Palumbo 1959, pag. 439.

(35) Tali lettere vennero pubblicate da ZACCARIA nel capitolo: «Risposta di N.N. alle tre lettere apologetiche del padre Benedetto Bonelli dirette all'autore della storia letteraria d'Italia», pagg. 644-720.

(36) BONOMO G.: *Caccia alle streghe*, Palermo, Palumbo 1959, pag. 439.

(37) TARTAROTTI G.: *Del Congresso, ecc.*, Rovereto, Pasquali 1749, pag. 63.

Il Settecento fu un secolo di profonde trasformazioni che, mentre nella storia preparavano i popoli ai nuovi concetti ideali e politici come pure alla nuova coscienza morale e nazionale, nella letteratura preparavano la nuova epoca del romanticismo.

Sicuramente il Tartarotti visse e assimilò questi fermenti; spirito ribelle e precursore del tempo, combatté la superstizione delle streghe con un'opera giustamente famosa e pervasa da uno spirito che dimostrava di non lasciarsi vincere da alcuna opposizione.

Tartarotti non fu un genio e per questo la posterità lo ha quasi dimenticato; bisogna però riconoscere che se un individuo, ad una svolta della storia o della cultura, riesce ad abbattere le antiche tradizioni opponendosi, quale deciso innovatore, ad esse, non può essere considerato un piccolo ingegno.

Se poi si sforza per far trionfare queste idee, anche se le persone che ne rimangono influenzate sono poche, non si può negargli un reale e davvero grande merito.

*RIASSUNTO - L'Autore dopo aver accennato alle varie discussioni che il problema della streghe aveva suscitato sia al tempo del Tartarotti, sia in epoche più remote, illustra brevemente uno degli aspetti più importanti ed interessanti della figura dello storico Roveretano: quello appunto dello studioso che ha combattuto la superstizione delle streghe con un'opera giustamente famosa, e difeso la sua idea senza lasciarsi vincere da alcuna opposizione.*

## BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI F.: *Scrittori e artisti trentini* - Trento, Zippel, 1883, pag. 280.
- BONELLI B.: *Animaversioni critiche sopra il congresso notturno delle Lammie* - Venezia, S. Occhi, 1751, pag. 190.
- BONOMO G.: *Caccia alle streghe* - Palermo, Palumbo, 1959, pag. 548.
- BROLL E.: *Studi su Girolamo Tartarotti* - Rovereto, Tomasi, 1901, pag. 132.
- FRACASSI E.: *Girolamo Tartarotti* - Feltre, Castaldi, 1906, pag. 342.
- MAFFEI S.: *Arte magica diledguata del Signor Marchese Maffei al padre I. Ansaldi dell'ordine dei Predicatori* - Verona, Carattoni, 1749, pag. 54.
- PANIZZA A.: *Processi contro le streghe* - Archivio Trentino, Trento, Marietti, Anno VII, 1888, pag. 100.
- PINDEMONTE I.: *Elogio al Marchese Scipione Maffei* - Verona, Moroni, 1784, pag. 153.
- PROVENZAL D.: *Una polemica diabolica del secolo XVIII* - Rocca S. Casciano, Cappelli, 1901, pag. 70.
- TARTAROTTI G.: *Del Congresso notturno delle Lammie* - Rovereto, 1749; a spese di G. B. Pasquali stampatore in Venezia, pag. 460.
- TARTAROTTI G.: *Apologia del Congresso notturno delle Lammie* - Venezia, S. Occhi, 1751, pag. 264.
- TRENTINI F.: *La figura e l'opera di G. Tartarotti nel bicentenario della morte* - Atti Accademia Roveretana Agiati, Anno 209, serie VI, vol. II, fasc. A, pp. 41-66, Tav. VI-X, Rovereto, 1962.
- ZACCARIA A.: *Storia letteraria d'Italia* - Vol. VII - Modena, Per gli eredi di Bartolomeo Soliani, stampatori ducali, 1755.

